

Vita ed arte di Verdi

— ATTRAVERSO L'ANEDDOTO —

Con questo numero, che viene a chiudere il 1951, l'anno del ritorno verdiano, esauriamo pure questa rubrica destinata alla vita ed all'arte del Grande di Busseto, viste attraverso le « istantanee » dell'aneddoto e della vignetta dovuta all'interpretazione umoristica del tempo.

Possiamo confermare, con semplice ma sincera siddisfazione, come questa nostra iniziativa abbia avuto un grande successo, che ha determinato copiose parole di consenso ed inviti ad una prosecuzione che ci sembra impossibile, in quanto la rubrica dovrà tornare un poco a tutti e parlare, sempre aneddoticamente di Verdi come di Mozart, come di Bellini; specie di questi nel 150° anniversario della nascita.

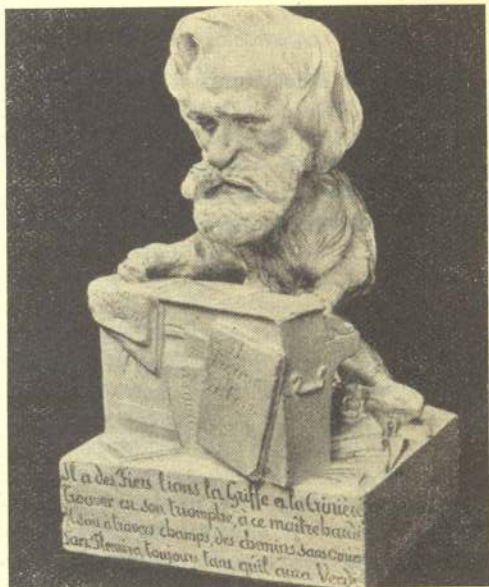
SUPERSTIZIONE DI VERDI.

Il Maestro — come narra il Monaldi nel suo Verdi aneddotico — era superstizioso. Nel 1849 doveva andare in scena la Luisa Miller e tutto faceva prevedere un buon successo; ma uno degli amici di Verdi si mostrava insolitamente preoccupato e accennava a cause misteriose di disastro. Verdi volle spiegazioni, ed allora l'amico gli disse sottovoce:

— E' che qui a Napoli è arrivato il maestro X..., che tu conosci come un terribile iettatore!

— Povero me! sono perduto!

La sera della prima rappresentazione, l'8 dicembre, la sala del San Carlo era stipata di pubblico nonostante il prezzo alto dei biglietti e il Maestro era raggiante. Ed ecco che



VERDI in una caricatura dello scultore Dantan

calata la tela, tra gli altri corsi a congratularsi con Verdi arrivò anche il terribile iettatore esclamando:

— Ah, finalmente posso abbracciarti!

Non era che a pochi passi di distanza dal Maestro, quando improvvisamente si stacca dal soffitto un pezzo di fondale che cade ad-

dosso al direttore spezzandogli un braccio. Tutti accorrono in soccorso del ferito. E lo iettatore, solo, chiuso in una specie di circolo, sembrava inebetito. La mancanza del direttore, sostituito alla meglio dal primo



VERDI e le richieste di Album
(Caricatura di Delfico)

violino, e soprattutto il panico impadronitosi dei cantanti mutò le sorti del melodramma e la vittoria si mutò, negli atti successivi, in sconfitta.

AMO IL MIO DESERTO.

La Francia — ricorda il D'Angeli —, quando la gloria del Maestro era al massimo, gli fece pervenire più volte la proposta di stabilirsi a Parigi, di scrivere opere per il suo maggiore teatro di musica e di dirigere il Conservatorio della capitale.

Ma Verdi rinunciò sempre, affermando anzi una volta:

— Non posso. Amo troppo il mio deserto ed il mio cielo.

L'OPERA PREFERITA.

Domandarono a Verdi quale tra le sue opere preferisse ed egli rispose:

— E' una domanda a cui non so dare risposta. Posso dirvi solo questo: che se fossi un maestro di musica preferirei Rigoletto, se fossi un dilettante Traviata, se non fossi nè l'una nè l'altra cosa, decisamente il Trovatore.

Così sempre dal Monaldi.

L'ABBRACCIO AD USIGLIO.

Verdi era poco espansivo. Quando a Napoli si diede l'Aida, sebbene l'esito fosse trionfale, il Maestro non mostrò nessuna gratitudine al direttore Usiglio che aveva collaborato tanto al successo brillante dell'Opera. Usiglio diceva, portando il broncio al Verdi:

— Come! neanche una stretta di mano.

Una sera dopo la recita — come ancora il Monaldi riporta —, piovendo a dirotto, il M°. Usiglio offrì un posto al Verdi nella sua carrozza da nolo. Verdi accettò subito e la carrozza si mise in moto. Senonchè per un

improvviso inciampo, essa diede ad un tratto uno sbalzo tremendo e Verdi spaurito si abbracciò strettamente all'Usiglio che esclamò:

— Ah, finalmente mi avete abbracciato!

Quando il pericolo passò e la carrozza si mise tranquillamente al passo, il Verdi abbracciò una seconda volta l'Usiglio dicendogli:

— Questo è un abbraccio di gratitudine, quello prima di paura.

« RE LEAR » LO SPAVENTO.

Incontrandosi una volta con Pietro Mascagni, gli disse di aver saputo ch'egli stava musicando un Re Lear.

— Se la cosa è vera — aggiunse — io ho un vasto materiale di studio per quel soggetto, e sarei felice di passarlo a lei.

— Maestro, e perchè non ha musicato lei Re Lear? Verdi chiuse gli occhi, forse per ricordare. Poi lentamente rispose:

— La scena nella quale Re Lear si trova di fronte alla foresta mi spaventò.

Mascagni scattò in piedi con gli occhi sbarrati e mormorò:

— Lei... il gigante del dramma... si è spaventato! ed io... io...

E Mascagni non parlò più di musicare la tragedia shakespeariana.

CHIACCHIERE DAL BARBIERE

A Genova usava andarsi a far radere da un barbiere che apriva bottega in Piazza Campetto.

— Nel 1893, reduce dai trionfi del Falstaff a Milano, entrando nel solito negozio, disse al figaro:

— Questa volta come vedete ho proprio bisogno della vostra opera: guardate che capelli!

Il barbiere notò infatti che i capelli del Maestro diventavano, strana cosa, più fitti.

— Il peggio è — osservò Verdi — che col moltiplicarsi dei capelli moltiplicano anche gli anni.

Un avventore, allora, si permise di chiedere al Maestro quanti anni avesse.

— Ottanta

— Oh, ma non li dimostra mica.

E Verdi un po' stizzito:

— Ed allora mi dimostri un po' lei, se le riesce, che non li ho.

PER RISPARMIARSI UN DISPIACERE.

Stava il Maestro seduto ad un tavolino di caffè di Montecatini con due amici, quando il direttore di una piccola orchestra gli si accostò tutto ossequioso, chiedendogli qual pezzo di musica desiderava si suonasse.

— Scelga lei, — rispose seccato il Maestro — soltanto non suoni roba di Giuseppe Verdi.

Il direttore tornò tutto mortificato al suo posto. Ed ai due amici che lodavano il Verdi per tanta modestia, questi sinceramente rispose:

— No, cari, non è proprio questione di modestia. Gli è che, quando mi riesce, cerco di risparmiare a me stesso il dolore di sentire maltrattata la mia musica.

Il di biblioteca